

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 4 novembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA. Nel bilancio non ci sono fondi

Fondi università Si apre il dibattito

●●● Sui 350.000 euro che non sono previsti nell'ultima variazione di bilancio della Provincia per il Consorzio Universitario si è scatenato un forte dibattito politico. E non poteva mancare la voce del Pd con il suo capogruppo Fabio Nicosia e le consigliere Angela Barone e Venerina Padua. In una nota il Pd afferma: "Nessuno (Presidente, Giunta e consiglieri di maggioranza della Provincia) può dire la colpa non è mia, se in bilancio non ci sono i fondi necessari per onorare gli impegni assunti con il Consorzio Universitario e con l'Università di Catania". Poi, il Pd si toglie qualche sassolino dalla scarpa: "Il Partito democratico ha sempre denunciato e stigmatizzato che la maggioranza di centrodestra nel bilancio di previsione non ha mai predisposto la copertura integrale dei costi dei soli servizi che la Provincia è tenuta ad erogare, l'assistenza ai disabili e il funzionamento delle scuole superiori, al fine di poter utilizzare maggiori somme per il nulla (fiere, missioni all'estero, indeterminate ed indetermina-

bili iniziative promozionali, turistiche, sociali e culturali), rinviando la copertura dei costi agli eventuali avanzi di amministrazione, dimostrando in tal modo, se ancora ce ne fosse bisogno, totale disattenzione per il mondo della scuola (edifici, docenti, studenti, e personale amministrativo). Ora che l'avanzo si è ridotto e che si sono ridotti i trasferimenti ciò che resta a fine anno, dopo che le cicale hanno trionfato tutta l'estate, non è più sufficiente a coprire i costi dell'Università, della scuola e della assistenza ai disabili. Il Partito Democratico - si legge - si impegna, con le risorse disponibili, a trovare una equa soluzione a tale problema esclusivamente imputabile alla pochezza politico-progettuale della maggioranza di centro-destra oggi al governo della Provincia, ed a prevedere, nel prossimo futuro, l'integrale copertura delle spese doverose e degli impegni economici assunti per l'Università nel bilancio di previsione. Sempre che il centro-destra non lo impedisca".

(*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Mentre nel Pd ancora schermaglie interne e qualche fuga in avanti **Mpa diviso e in grande fibrillazione** **Presto arriva Lombardo il "paciere"**

Davide Allocca

La visita di Lombardo in provincia, entro metà novembre, per risolvere le divergenze e magari nominare un commissario provinciale che guidi il partito fino al congresso. Questa appare la situazione dell'Mpa nel quale, come dimostra il "caso Barrera", regna un'incertezza diffusa. Nessun nome papabile, anche se proprio ai consiglieri provinciali era stata affidata la costituzione del coordinamento provvisorio.

«I nomi non hanno importanza - spiega Gianni Distefano -. Ma urge un congresso che dia voce al territorio e porti all'elezione dei quadri».

Il consigliere provinciale Paolo Rocuzzo non rilascia dichiarazioni, ma alcune indiscrezioni lo indicano come potenziale candidato. Anche Giovanni Cappuzello, tra i più attivi nell'area giovanile, si limita a dire: «C'è un governo regionale che marcia a velocità sostenuta, ma lo stesso non si può dire del partito che, anche a livello provinciale, ha innestato invece una marcia lenta».

Riccardo Minardo, precisa sul "caso Barrera": «Il governatore Lombardo a Catania era stato chiaro, invitando ad un confronto sereno i consiglieri provinciali, più volte rimandato per vari motivi. Non capisco la fretta improvvisa che ha portato alle at-

tuali conseguenze».

Intanto, il segretario provinciale del Pd Salvatore Zago annuncia una riunione del direttivo per l'11 novembre, quando si parlerà di alleanze elettorali. «La linea - spiega Zago - è quella del dialogo aperto a tutti i contributi, centrodestra escluso. Porre discriminanti ideologiche è prematuro e non utile in questa fase».

Una dichiarazione che suona come una risposta a distanza alle perplessità sollevate dal segretario cittadino, Peppe Calabrese rispetto all'associazione «Territorio». Calabrese, però, registra le richieste di Elio Accardi, al momento unico candidato alle primarie per la candidatura a presidente della Provincia, per una nomina democratica del capogruppo in consiglio comunale, senza «la mera ratifica di decisioni prese dal gruppo». Calabrese non commenta le dichiarazioni di Accardi, rinviandole ad una discussione interna al partito. ◀

■ INFRASTRUTTURE

Dall'Anas l'ok per realizzare i tre nuovi lotti della Sr-Rg-Gela

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Adesso la firma c'è, quella del presidente dell'Anas, Piero Ciucci, e dopo anni di attesa, quasi dieci, dopo mesi confusi e settimane concitate fatte di dubbi, domande e risposte, interrogativi che rimbaizzavano tra Ragusa, Palermo e Roma, dovremmo essere ad una certezza per i tre lotti iblei della Siracusa-Ragusa-Gela. Mancava la firma del presidente Ciucci al decreto ed è arrivata, passaggio cruciale e di svolta, appunto, per potere adesso procedere alla pubblicazione del bando, l'espletamento della gara d'appalto e l'inizio vero e proprio dei lavori. Avanzano, come sempre, una serie di procedure burocratiche, di uffici che devono fare alcune verifiche, apporre i loro visti, ma sembra di poter dire che il più è fatto. Un più, cioè far partire la fase operativa per la realizzazione di questi tre lotti, che è rimasto imbrigliato per troppi anni, quasi dieci abbiamo detto, nei meandri della burocrazia, di una variante, di progetti prima definitivi e poi esecutivi che non erano bastati, ad un certo punto, pur avendo superato tutti gli intoppi possibili, a velocizzare l'iter. Al punto che, non più tardi di qualche mese fa, era persino sorto il dubbio che anche questo progetto prioritario infrastrutturale per la Sicilia e per il Distretto del Sud-Est, fosse rimasto nella rete della mancanza di fondi e, si diceva, anche della scarsa volontà del governo nazionale, o di una parte dell'esecutivo, di fare davvero in Sicilia interventi strutturali importanti.

Per Nino Minardo, deputato nazionale del Pdl che ha ricevuto per primo la comunicazione dell'Anas del via libera al decreto, il momento è davvero di svolta: «Ho ricevuto la comunicazione dall'ingegnere Mauro Coletta dell'ANAS, dell'avvenuta firma apposta dal presi-

dente Ciucci, sul decreto e si tratta del passaggio fondamentale per far sì che presto, una volta esperiti gli altri adempimenti burocratici che competono al CAS, alla Regione e all'Unione Europea, si cominci materialmente a costruire l'autostrada nei tre lotti per i quali esiste già il progetto esecutivo. L'auspicio è che in tempi brevi si possa arrivare alla pubblicazione del bando, l'espletamento della gara d'appalto e l'inizio vero e proprio dei lavori. Nonostante la difficile situazione generale del paese è stato eccellente il lavoro svolto dall'ANAS, dall'ingegnere Coletta, ovviamente dal presidente Ciucci e dai tecnici del Cas che hanno lavorato sino alla firma sul decreto».

Soddisfazione legittima, anche se, francamente, l'atto era ormai dovuto e l'accelerazione, se di questo si può parlare visti i tempi d'attesa che sono stati affrontati per diversi motivi, era stata sollecitata da tutti con molta fermezza.

Minardo in testa. C'è voluto, anche questo va detto, un impegno strenuo e costante anche di una parte del governo, certamente più sensibile alle tematiche delle infrastrutture in Sicilia.

«Lo sblocco che porterà alla costruzione dei nuovi lotti autostradali iblei - aggiunge l'on. Minardo - lo si deve all'eccellente lavoro svolto dal Ministro Stefania Prestigiacomo nel superare i limiti che avevano determinato il fermo dell'iter da un decennio».

L'opera di cui stiamo parlando è compresa tra gli interventi individuati del-

l'APQ del 28 dicembre 2006 volti all'adeguamento e potenziamento della grande viabilità costiera della Sicilia, con un costo totale di 1.668.604.000 euro. La parte iniziale del tracciato è

costituito dai lotti di Rosolini-Avola-Noto (in fase di completamento), per l'importo complessivo di 248.140.000 euro.

Il completamento sino a Gela è articolato in ulteriori 15 lotti per un costo complessivo stimato di 1.402.000.000 di euro. Le risorse attualmente disponibili ammontano complessivamente a 627.443.000 di euro e tali risorse assicurano la copertura finanziaria dei lotti 6 e 7 - "Viadotto Scardina" e "Salvi", del lotto 8 "Modica" e, parzialmente, del lotto n. 9 "Scicli", nonché delle opere per il completamento della tratta Siracusa - Rosolini.

Ma quel che è importante è anche la svolta che l'avvio dei lavori potrà dare alla situazione dell'occupazione nelle province interessate. I sindacati parlano

di almeno 2500 unità lavorative che potranno essere impegnate per almeno sei anni. Più che una boccata d'ossigeno, perché, così come è accaduto con la realizzazione della Siracusa-Catania, sin quando ci sono stati cantieri aperti per quell'infrastruttura, non solo è stata garantita l'occupazione, ma le ricadute sul territorio in termini di capacità di spesa da parte delle famiglie è stata notevole. Oggi, nel pieno della crisi economica che sta sconvolgendo tutta l'Europa e mettendo in ginocchio in Italia non più soltanto le classi tradizionalmente più disagiate, ma anche quella classe media che è la prima e la più costante nell'alimentazione delle microeconomie sul territorio, riuscire a vedere sbloccati questi lavori avrebbe, appunto, un significato straordinario.

Naturalmente sbloccare la realizzazione di questi tre lotti non potrà non avere ricadute anche sull'intero territorio dal punto di vista economico per ciò che riguarda il turismo. Da quando, infatti, è stata completata la Catania-Siracusa, che arriva sino a Rosolini passando da Noto, i flussi che dal capoluogo etneo raggiungono le città del Barocco del Sud-Est sono notevolmente cresciuti. Lo dimostra la crescita costante di Noto, ma anche il fatto che lo stesso turismo delle spiagge del Ragusano ha fatto registrare picchi notevoli sino a qualche settimana fa, in controtendenza con quel che accade in molte altre aree del paese, proprio perché i turisti riescono a raggiungere più rapidamente le località di mare, i villaggi turistici che si trovano lungo il litorale.

Il completamento di questa parte di anello, dunque, favorirà ulteriormente lo sviluppo, e rappresenta, come detto, la premessa per arrivare poi a completare il giro della Sicilia del Sud-Est, collegandola a Gela e da lì, si spera, ad Agrigento, Sciacca per toccare San Vito Lo Capo.

ANAS. Adempimento del presidente Ciucci

Autostrada, firmato il decreto che sblocca i primi tre lotti iblei

●●● Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha firmato il decreto che sblocca il progetto dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela per ciò che riguarda i primi tre lotti che ricadono nel territorio della provincia di Ragusa.

Si tratta del passaggio fondamentale per far sì che, una volta esperiti gli altri adempimenti burocratici che competono al CAS, alla Regione e all'Unione Europea, si cominci materialmente a costruire l'autostrada nei tre lotti per i quali esiste già il progetto esecutivo.

A darne comunicazione è il parlamentare nazionale del Pdl, Nino Minardo, che ha ricevuto la comunicazione da parte dell'ingegnere Mauro Coletta dell'Anas.

"L'auspicio è che, adesso, in tempi brevi - dichiara Minardo - si possa arrivare alla pubblicazione del bando,

l'espletamento della gara d'appalto e l'inizio vero e proprio dei lavori. Nonostante la difficile situazione generale del Paese, sottolineo il lavoro svolto dall'Anas. Altresì, mi preme sottolineare con favore il fatto che lo sblocco che porterà alla costruzione dei nuovi lotti autostradali iblei, lo si deve anche al lavoro svolto dal Ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, nel superare i limiti imposti dal VIA (Valutazione Impatto Ambientale) che avevano determinato il fermo dell'iter da un decennio. I lavori nei tre lotti autostradali iblei consentiranno un investimento di oltre 290 milioni di euro. Un'attesa decennale - conclude Minardo - che giunge a termine, con un lavoro che ha visto impegnate le forze politiche, istituzionali e l'Anas". (GN)

G.M.

ANAS. Sbloccate sia l'autostrada per Gela sia il raddoppio della Statale per Catania. «Si» ai bandi di gara

Strade a Ragusa, via libera ai lavori

Il presidente del Consiglio ha firmato la delibera Cipe approvata lo scorso 3 agosto. Adesso l'Anas potrà pubblicare il bando di gara relativo alla nuova Statale a 4 corsie.

Salvo Martorana
RAGUSA

●●● Buone notizie per la provincia di Ragusa in tema di infrastrutture. Terzi è arrivato il via libera per la realizzazione del raddoppio della Statale Ragusa-Catania e per i tre lotti ragusani dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela. Il presi-

dente del Consiglio Silvio Berlusconi ha firmato la delibera Cipe - atto formale ma propedeutico - che era stata approvata lo scorso 3 agosto e che conteneva lo schema di convenzione che consentirà all'Anas di pubblicare il bando di gara relativo alla realizzazione della nuova Statale Ragusa-Catania a 4 corsie. Lo rende noto il deputato del Pdl, Nino Minardo.

«Si tratta - afferma Minardo - di un atto formale anche se necessario e verso il quale, nei giorni scorsi, erano arrivati appelli istituzionali dal nostro territorio. Adesso la delibera sarà trasmessa alla Cor-

te dei Conti che dovrebbe esitarla entro un mese dalla trasmissione. L'atto attesta ancora una volta la grande attenzione del Governo nei confronti del sistema infrastrutturale siciliano e del Sud-Est».

L'opera sarà realizzata con un progetto di finanza. Il gruppo che ha promosso il progetto è formato da Ati Silec Spa-Egis Projects Sa-Maltauro Consorzio Stabile-Tecnis Spa. I due concorrenti scesi in campo sono il Raggruppamento di imprese formato da Pizzarotti, Impregilo, Itinera e Astaldi e il Gruppo Toto. Il costo della

Statale a 4 corsie è pari a 815,40 milioni di euro di cui a carico dello Stato sono 149,21 milioni, 217,69 milioni della Regione mentre l'Ati formata dai privati contribuirà con 448,50 milioni. Soddisfatto della firma anche l'assessore regionale alle Infrastrutture Pier Carmelo Russo che ha affermato che è stata ricosciuta la bontà dell'azione del governo dell'Isola.

Sempre ieri il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha firmato il decreto che sblocca il progetto dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela che consentirà un investimento di oltre 290 milioni di euro. (SM)

FIRMATA IERI DA BERLUSCONI LA DELIBERA DEL CIPE PER IL FINANZIAMENTO DELLA NUOVA SUPERSTRADA

Fatto un passo avanti anche per la Ragusa-Catania

RAGUSA. Un passo alla volta, ma si sta facendo, anche se la questione della realizzazione della nuova superstrada Ragusa-Catania, meriterebbe uno scatto da centometristi e lo sblocco immediato di tutti gli ultimi lacci e laccioli burocratici. Intanto ieri il presidente del Consiglio, Berlusconi, ha firmato la delibera Cipe, un atto formale ma, ovviamente propedeutico e atteso per potere far avanzare le procedure, che era stata approvata lo scorso 3 agosto e che conteneva lo schema di convenzione che consentirà all'Anas di pubblicare il bando di gara relativo alla realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania. Adesso la delibera sarà trasmessa alla Corte dei Conti che dovrebbe esitarla entro un mese dalla trasmissione. Insomma un passo avanti, piccolo ma senza il quale, per essere chiari, non se ne potevano fare altri. Questo progetto

della nuova Ragusa-Catania è inserito nel DPEF 2008/2012, che contiene le opere da avviare entro il 2012. L'intervento prevede l'adeguamento a 4 corsie della SS 514 "Di Chiaramonte" e della SS 194 "Ragusana" fra lo svincolo con la SS 514, in prossimità di Comiso e il

nuovo svincolo di Lentini dell'asse autostradale Catania - Siracusa, e conferisce all'arteria la caratteristica della categoria B extra urbana secondo la classifica del D.M. 5/11/2001 per complessivi km 68. Con delibera n. 79/2006 il CIPE aveva approvato il progetto preliminare rinviando l'assegnazione dei fondi necessari all'approvazione del progetto definitivo. Il costo complessivo dell'intervento è stato quantificato in 850 milioni che sono ormai da tempo interamente disponibili, tra la quota statale, quella della Regione (250 milioni da attingere dal Fas) e la quota del project financing, il 50%, che sarà coperta da imprese private. Quando la delibera firmata ieri da Berlusconi passerà al vaglio della Corte dei Conti potrà, successivamente, essere rimandata all'Anas per bandire la gara.

A. LOD.

LETTERA APERTA DEL SINDACO A DEPUTATI E SINDACATI

Dipasquale avverte: «Legge Ibla di nuovo a rischio»

La legge su Ibla? Al momento sembra cancellata dalle riserve da prevedere nel 2012. Lo denuncia il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, che ha scritto una lettera inviata a tutta la deputazione regionale iblea, alle segreterie dei partiti e dei movimenti politici ed ai sindacati per richiamare l'attenzione, approssimandosi la stesura del bilancio regionale per l'anno 2012, sull'attribuzione delle risorse a favore del Comune di Ragusa per il finanziamento della legge regionale n.61/81.

"Induce a questa considerazione l'esperienza maturata negli anni scorsi a decorrere dal 2008, allorché l'allarme lanciato è riuscito efficacemente a contrastare i tentativi di eliminare dalle finanziarie le risorse per il barocco ragusano - spiega Dipasquale nella sua lettera aperta - La preoccupazio-

ne oggi deriva dal disegno di legge "Disposizioni programmatiche e correttive per l'anno 2012. Legge di stabilità regionale" approvato il 3 ottobre scorso dalla Giunta Regionale. L'art. 45 del ddl infatti determina, assieme ai trasferimenti alle autonomie locali per l'anno 2012, le riserve da garantire e tra queste non prevede quella per il finanziamento della legge regionale n. 61/81".

Il sindaco si dice preoccupato: "Chiara è la sensazione ed insieme il timore che anche quest'anno sarà necessario rinnovare la lotta del 2011, i viaggi a Palermo assieme alle organizzazioni che hanno a cuore in sede locale il mantenimento dell'indispensabile flusso finanziario, il presidio a Palazzo d'Orleans ed i contrasti con la deputazione regionale. Proprio perché si vogliono evitare tanto i viaggi quanto i conflitti,

si rivolge, con largo anticipo, la pressante richiesta alla deputazione regionale, e soprattutto a quella che si trova nella maggioranza in Ars a sostegno del Governo regionale. E' ancora appena il caso di ricordare che tali fondi sono stati e sono tuttora essenziali per lo sviluppo economico di questo territorio, come attestano la sempre crescente notorietà del centro storico della città ed i conseguenti flussi turistici".

Dipasquale auspica che non si arrivi al taglio dei fondi in rispetto del lavoro "sviluppato negli anni dalle Amministrazioni che hanno governato la città ed infine della sinergia tra le forze e personalità politiche del territorio, prime fra tutte quelle che nel 1981 ebbero la felice intuizione di creare lo strumento legislativo che oggi si richiama".

M. B.

UNIVERSITÀ. Dipasquale si allinea alla Provincia

«Anche il Comune ridurrà le somme»

ANTONIO LA MONICA

"Se la Provincia regionale non ripristinerà per intero i fondi per l'Università, anche noi faremo altrettanto". Parola di sindaco. Nello Dipasquale commenta così la volontà espressa dal Consiglio provinciale di non ripristinare per intero le somme previste come quota di partecipazione al Consorzio universitario. "Non è possibile - aggiunge - che altri Comuni capoluogo, come Siracusa, contribuiscano ai loro Consorzi solo con le strutture, mentre noi da sempre impegniamo la stessa cifra dell'ente provinciale". Dichiarazioni che certo non contribuiscono a stemperare gli animi.

A gettare benzina sul fuoco sono i consiglieri provinciali del Partito democratico che in una durissima nota cercano di mettere con le spalle a muro l'amministrazione Antoci. "Nessuno - si legge nel documento - presidente, Giunta e consiglieri di maggioranza della Provincia, può dire la colpa non è mia, se in bilancio non ci sono i fondi necessari per onorare gli impegni assunti con il Consorzio universitario e con l'Università di Catania. Pervicacemente, con coscienza e vo-

lontà, la maggioranza di centrodestra, ad ogni livello e nessuno escluso, ha giocato e continua a giocare con l'Università, senza avere mai espresso almeno uno spunto di politica universitaria".

Il documento prosegue: "Prima il presidente della Provincia, quale componente del consiglio di amministrazione del Consorzio universitario, assume impegni economici per il mantenimento del sapere universitario in provincia, poi in uno alla sua Giunta inserisce nei vari atti di bilancio le somme da erogare al Consorzio per la gestione delle, oggi della, facoltà universitarie, ed infine ecco il "libera tutti": i consiglieri di centrodestra, tra i quali anche due fratelli di assessori provinciali, destinano le stesse somme, purtroppo come sempre, a feste e festini. E con il paradosso finale che gli unici a votare a favore del mantenimento delle destinazioni di bilancio in favore dell'Università restano i consiglieri di opposizione del Partito democratico".

In questo turbinio, l'unico ad implorare calma è Enzo Di Raimondo, presidente del Consorzio universitario. "Prima della prossima seduta del Consiglio pro-

vinciale - spiega - ho chiesto di incontrare la commissione bilancio per avere chiarezza e certezza. Non è importante che quelle somme siano presenti per un fatto soltanto pratico, quanto per dimostrare all'Ateneo catanese che Ragusa ha la forza e la volontà di andare avanti per dare slancio a questo gioiello che è la Facoltà di Lingue. È necessario che le somme appaiano per intero nelle competenze della Provincia".

Una formalità non da poco, dunque, per confermare al Rettore Recca che Ragusa crede ancora nell'università.

"Se la Provincia non apposta le somme in bilancio cambia poco all'atto pratico, perché attingerà meno al momento della redistribuzione delle quote tasse versate dagli studenti. La certezza finanziaria è prima di tutto un dato politico che ci serve per lanciare un messaggio chiaro a Catania".

Messaggio che, alla luce delle varie dichiarazioni, rischia di apparire catastrofico. "Ma non deve essere così - afferma Di Raimondo - perché la realtà è che qui l'Università è e resterà presente con servizi di qualità".

DISAGI AL «GALILEI»: CERRUTO RILANCIA

«Classi pollaio, il problema non è affatto risolto»

ADRIANA OCCHIPINTI

Ad oltre un mese di distanza la polemica politica nata dalla vicenda delle "classi pollaio" del liceo scientifico "G. Galilei" di Modica non sembra essersi placata. Il consigliere comunale di Una Nuova Prospettiva Nino Cerruto, nonché spodestato vicario dello Scientifico, torna sull'argomento contestando le scelte del dirigente scolastico e attaccando l'onorevole Nino Minardo.

«Cecché ne dicano le voci secondo cui la vicenda si è brillantemente risolta grazie all'accorpamento delle classi, unilateralmente scelte dal dirigente, diverse da quelle individuate dal Ministero, permangono tutta una serie di problemi. - dice Cerruto - La Provincia ha eseguito dei lavori, non ultimati in quanto si sono esaurite le risorse finanziarie disponibili:

**L'ex vicepresidente
incalza il dirigente
dello Scientifico:
«Disattese
le direttive
ministeriali»**

li: ha eliminato cinque aule ricavandone tre più grandi di cui una non può essere utilizzata per allocarvi una classe in quanto, evidentemente per mancata informazione fornita ai tecnici dell'Ente, funzionale all'ampliamento del laboratorio di chimica sulla base di uno specifico progetto. Rimangono ancora sei classi sovradimensionate rispetto alla ca-

pienza delle aule, ed altre sei lievemente sovradimensionate, per le quali non sono più disponibili spazi idonei».

Cerruto ritiene che i veri sconfitti di tutta questa situazione sono quegli studenti che sono stati letteralmente sradicati da un percorso didattico iniziato tre anni fa e costretti a cambiare il corpo docente e i compagni di classe, compro-

mettendo l'equilibrio e il benessere psico-fisico raggiunto anche faticosamente.

«Sono le vittime di quella che viene chiamata riforma della scuola, di meschini calcoli politici, di gestione superficiale e a tratti arrogante. - dice Cerruto - La vera soluzione sarebbe stata la restituzione delle classi tolte, così come è avvenuto in tante altre realtà scolastiche anche della nostra provincia. Era l'impegno, immediatamente pubblicizzato, che si era assunto l'on. Nino Minardo, lo stesso che ha votato la riforma della scuola, presentando una specifica interpellanza parlamentare. Ma evidentemente il suo peso politico a Roma deve essere molto relativo, nonostante sia organico al partito di Berlusconi. E non è questa l'ultima dimostrazione del fallimento dell'on. Minardo».

Vertenza Vm, confronto rifiutato

Il caso. E' Cigs per 18 dipendenti, tra cui 9 giornalisti. L'Assostampa critica l'atteggiamento di chiusura

VALENTINA RAFFA

Vertenza Video Mediterraneo, nessuno spiraglio. Dischiuse le porte della cassa integrazione per 18 dipendenti del gruppo editoriale, di cui 9 giornalisti, l'Associazione Siciliana della Stampa sperava, con la mediazione del prefetto, Giovanna Cagliostro, incontrato il 31 ottobre, in un confronto con l'amministratore unico dell'emittente radio-televisiva, Meno Carpentieri. Ma ha dovuto "prendere atto con rammarico della sua decisione di sottrarsi al confronto con le parti sociali previsto dalle leggi e dal contratto di lavoro giornalistico, decidendo unilateralmente, e senza un preciso piano di rior-

ganizzazione del lavoro - informano Alberto Cicero e Gianni Molè, rispettivamente segretario regionale e provinciale Assostampa - di attivare le procedure per la cassa integrazione straordinaria".

L'Associazione Siciliana della Stampa era anche intervenuta con una proposta, al fine di privilegiare il criterio di solidarietà fra colleghi, consistente nell'attivazione della cassa integrazione a rotazione per tutti i giornalisti della testata e non solo per una parte di essi, "che è stata individuata dall'azienda - dicono Cicero e Molè - senza alcun criterio legale e professionale. Un tentativo, insomma - proseguono - di creare situazioni di disparità all'interno della redazione, de-

cidendo di penalizzare ingiustamente una parte dei giornalisti. A conferma di ciò - dicono - a fronte della piena disponibilità offerta dall'Assostampa, l'atteggiamento di chiusura da parte dell'editore che, senza aver compiuto il dovuto e necessario confronto con il sindacato dei giornalisti (unico firmatario del contratto Aeranti Corallo applicato ai giornalisti

della testata), ha deciso l'attivazione unilaterale degli ammortizzatori sociali".

L'Assostampa, di conseguenza, attiverà tutte le azioni legali per impugnare le procedure per la Cigs in deroga richiesta dall'azienda, palesando la propria amarezza "per il rifiuto dell'azienda di accettare un confronto che tenesse conto dei diritti di tutti i giornalisti".



Vertice all'Enac, entro il prossimo 15 dicembre Soaco comunicherà la data di apertura dello scalo

Proficua riunione a Roma presso la sede dell'Enac nell'ottica dell'apertura dell'aeroporto di Comiso con in discussione i servizi antincendio e sicurezza, gli oneri finanziari per l'assistenza al volo e l'impegno assunto da Soaco di comunicare entro il 15 dicembre prossimo la data di apertura dell'aerostalo. Per i primi, il generale Sergio Mistretta del comando generale dei Vigili del Fuoco e il comandante provinciale di Ragusa Emanuele Carano hanno confermato la pronta disponibilità ad attuare a Comiso il servizio antincendio avendo già la quasi totalità del personale a disposizione e i mezzi. Nel corso della riunione, presenti anche il sindaco Giuseppe Alfano, Rosario Dibennardo (Soaco), Sandro Landi (Enac), si è altresì stabilito di adeguare la caserma all'interno dell'aeroporto secondo il progetto preliminare redatto per il Comune da Nunzio Micieli, già avallato dal comando provinciale dei Vigili del Fuoco e, fra poco, esecutivo. Nel frattempo sarà esaurita la procedura per la certificazione, da parte dell'Enac, a Soaco per l'idoneità a gestire l'aeroporto. Infine i costi per i servizi di assistenza al volo. Il sindaco Alfano ha avuto anticipazione da parte dell'Enac che per il prossimo biennio saranno attinti dalla legge n. 102/2009 secondo l'emendamento Nino Minardo (poco più di 3 milioni per l'aeroporto di Comiso). Per il futuro, è in itinere una normativa per cui si attingerà ad una tassa sulle tariffe aeree per cui il costo non graverà più sullo Stato.

ANGELO LAVIA

LA CRISI NEL CENTRODESTRA. Un «messaggio» inviato a Pdl e Udc per uscire dallo stallo politico

Scicli, la nuova giunta comunale Il Pid disposto a mettersi da parte

Il coordinatore provinciale, Vincenzo Castilletti: «Il partito è pronto a rinunciare a ruoli assessoriali». Domani nuova riunione del Popolo della Libertà.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Si dice pronto a mettersi da parte in questo momento di crisi politica fra le forze di centrodestra che sostengono il sindaco Giovanni Venticinque. Il Pid affida al coordinatore provinciale Vincenzo Castilletti il messaggio per Pdl ed Udc e liste collegate ad entrambi i partiti: dice che il suo partito è pronto a rinunciare a ruoli assessoriali nella costruenda nuova giunta comunale di Scicli. E mentre il Pid dice di fare un passo indietro, domani dovrebbe tenersi una nuova riunione del Pdl sciclitano per cercare di mettere ordine alle posizioni dei consiglieri comunali. Gli azzurri, infatti, non sono tutti d'accordo sulla decisione di blindare i suoi as-

essori di riferimento, Enzo Giannone ed Angelo Giallongo; anzi c'è chi vuole che uno dei due venga sostituito. C'è tanta fibrillazione, quindi, nel centrodestra sciclitano.

"Abbiamo adottato un senso di grande responsabilità nell'affrontare la delicata questione della crisi nei rapporti fra i partiti di governo - afferma Castilletti - ecco perché ci proponiamo come momento concertativo e

di sintesi, dando la nostra piena disponibilità ad assumere qualunque ruolo ci sarà chiesto ma anche, e soprattutto, a defilarci rispetto alla richiesta di assessorati, se la cosa venisse a pregiudicare i già delicati equilibri. Abbiamo scelto di compiere un passo indietro, non accampano pretese, non ponendo pregiudiziali ma assumendoci piena responsabilità nel continuare a garantire appoggio esterno

alla maggioranza che governa Scicli e nel continuare ad elevare l'istituzione e con essa la città, al di sopra di qualunque ambizione partitica. Con gli alleati abbiamo ampliato i nostri ragionamenti condivisi anche in proiezione futura, a cominciare dalle consultazioni amministrative iblee della prossima primavera, prima fra tutte quella provinciale. Ecco perché non ha mai senso forzare i tempi ma si deve sempre pensare a costruire nell'interesse unico e supremo della collettività con l'obiettivo di rilanciare l'azione amministrativa di Scicli, azzerando l'esistente e proponendo una squadra all'altezza di affrontare le piccole e grandi questioni della città con il sindaco Giovanni Venticinque". Il Pid non chiede assessori in giunta ma mantiene il presidente del Consiglio: decisione consequenziale al fatto che per avere un posto nell'esecutivo avrebbe dovuto mettere sul tavolo la presidenza del Consiglio comunale. (P.D.)

S. CROCE. Nascono nuove compagini mentre «Libera...mente» annuncia che non si schiererà

Amministrative, futuro incerto

ALESSIA CATAUDELLA

SANTA CROCE. Santa Croce è in quiescenza. Un vulcano di strategie e future coalizioni - in vista delle amministrative 2012 - pronto ad esplodere le sue trame nascoste da un momento all'altro. Intanto qualche lapillo, ogni tanto, cerca di emergere, e le reti sottese iniziano via via a prendere forma.

Adesso è il turno del centrosinistra che, dopo mesi di incubazione, propone all'attenzione dei futuri elettori 'Città Futura'. Lunedì è stato ufficialmente presentato il movimento formato da alcuni cittadini che hanno deciso di dar vi-

ta ad nuova entità politica con l'intento di promuovere il dialogo tra esponenti della società civile, associazioni e partiti politici attraverso la condivisione di un comune percorso, con la voglia di creare una alternativa, nei metodi e negli obiettivi, all'attuale classe politica dirigente di centrodestra.

Sul papabile candidato vige il massimo riserbo. Intanto, una compagine associativa che ha dimostrato di essere tra le più attive nel comune camarinense scopre le carte. Si tratta dell'associazione culturale Libera...Mente, che ha deciso di rompere ogni indugio e chiarire che alla prossi-

ma tornata elettorale non appoggerà nessun candidato. «Più di una forza istituzionale ha ritenuto che noi dovessimo prima o poi schierarci politicamente per portare avanti le nostre iniziative - spiega il presidente Luca Agnello - noi censuriamo questo modo arretrato e clientelare di considerare il principio di sussidiarietà e abbiamo più volte dimostrato che senza prese di posizione politiche si può lavorare bene. Ovviamente ogni membro dell'associazione, in quanto libero cittadino, potrà portare avanti le sue idee politiche al di fuori dell'attività associativa».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

I servizi ispettivi della Ragioneria mettono ai raggi X la spesa degli enti locali nel 2004-2009

Pioggia di aumenti nei comuni

In 5 anni il trattamento accessorio è cresciuto del 24%

Pagina a cura
di GIUSEPPE RAMBRAUDI

Aumento del trattamento economico accessorio dei dipendenti dei comuni di quasi il 24% nel quinquennio 2004-2009 e, nello stesso periodo, aumento dei compensi per i dirigenti di quasi il 38%. Risorse erogate in modo illegittimo; in particolare per l'utilizzazione distorta della produttività, per le progressioni orizzontali concesse senza valorizzare il merito e per le indennità di specifiche responsabilità corrisposte in modo molto ampio. Sono queste alcune delle principali indicazioni che si ricavano dalle «Risultanze delle indagini svolte dai servizi ispettivi di finanza pubblica in materia di spesa del personale del comparto regioni ed enti locali, con particolare riferimento agli oneri della contrattazione decentrata». Il volume della Ragioneria dello stato riferisce sugli esiti delle ispezioni effettuate nell'anno 2010 in 49 amministrazioni, cifre a cui si arriva sommando 6 camere di commercio, 4 province e 39 comuni.

Nella gran parte delle amministrazioni sono state contestate illegittimità: ricordiamo che le relazioni conclusive delle ispezioni sono trasmesse, oltre che agli enti perché provvedano a sanare le illegittimità e ai recuperi necessari, anche alla procura regionale della Corte dei conti. Da sottolineare che la stragrande maggioranza dei procedimenti aperti dinanzi alla magistratura contabile ha determinato la condanna di dirigenti, segretari, direttori generali e amministratori.

Sicuramente la voce che più concorre all'aumento illegittimo del fondo per la contrattazione decentrata è costituita dalla utilizzazione distorta dell'articolo 15, comma 5, Ccnl 1/4/1999, in particolare per gli aumenti disposti sulla parte variabile per l'attivazione di nuovi servizi e il miglioramento di quelli esistenti. Ma non si devono neppure dimenticare le illegittime riproposizioni nel corso degli anni degli aumenti a tantum previsti dai Ccnl 2006, 2008 e 2009 sulla



parte variabile del fondo. E ancora, la mancata decurtazione dei compensi in godimento da parte del personale Ata trasferito allo stato e dei dipendenti trasferiti a seguito di esternalizzazioni; nonché il mancato taglio per il finanziamento dei reinquadramenti disposti dal Ccnl 31/3/1999 (nuovo ordinamento professionale). Il trattamento economico accessorio dei dipendenti nei comuni ispezionati è passato da 3.377 euro del 2004 a 4.185 del 2009 (aumento del 23,02%); quello dei dirigenti è cresciuto da 33.618 del

2004 a 46.137 del 2009, cioè l'incremento è stato pari al 37,24%. Tali valori sono ancora più elevati nelle province e nelle camere di commercio: è del tutto evidente che gli aumenti consentiti dai contratti nazionali sono entro volumi ben minori.

Le risorse destinate alla produttività continuano a essere una parte ridotta del fondo per la contrattazione decentrata, la cui quota prevalente è assorbita dalle progressioni orizzontali. Nonostante la carenza di risorse, esse sono spesso erogate in modo illegittimo. In primo luogo, perché non vengono assegnati preventivamente obiettivi e poi perché non sono attestati i risultati effettivamente raggiunti e le valutazioni dei dirigenti non sono effettuate in modo selettivo. La relazione mette in evidenza che «un'altra criticità rappresentata dalla tendenza a utilizzare le risorse della produttività per retribuire prestazioni ordinarie svolte al di fuori dell'orario di lavoro. Anche in questo caso ci si trova di fronte a una prassi distortiva

della disciplina contrattuale concernente la produttività».

Le progressioni economiche sono state effettuate in numero assai elevato nel comparto regioni ed enti locali. Non sempre le risorse destinate al suo finanziamento sono state prelevate dal fondo. La relazione ispettiva della Ragioneria dello stato inoltre segnala che in molte amministrazioni esse sono state concesse a tutto o quasi il personale e non si sono in alcun modo, o in modo molto limitato, utilizzati criteri selettivi o meritocratici. Ci viene ricordato che tali comportamenti determinano il maturare di responsabilità amministrativa. Un'altra frequente illegittimità, spesso spiegata dal ritardo con cui in molti enti vengono stipulati i contratti decentrati, è costituita dalla retroattività con cui esse vengono concesse.

—••• Riproduzione riservata —•••

Gli enti entro 120 giorni devono adeguare gli statuti alle modifiche legislative

Stop alle giunte fai-da-te

No ad assessori in più rispetto ai limiti di legge



I sindaco di un comune (che ha nominato la giunta in conformità con le disposizioni recate dall'art. 2, comma 185, della legge finanziaria 2010, come integrato dall'art. 1, comma 2 della legge 26 marzo 2010, n. 42, di conversione del decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2, che hanno modificato l'art. 47 del dlgs n. 267/2000, riducendo il numero degli assessori) può nominare due assessori con funzioni consultive in più, rispetto al numero massimo previsto dalla vigente normativa, in base ad un'intervenuta modifica statutaria adottata dal consiglio comunale?

La disciplina relativa agli organi di governo dell'ente locale, come noto riservata dalla Costituzione al legislatore statale, è contenuta, per quanto riguarda la composizione delle giunte comunali, nell'art. 47 del dlgs n. 267/2000 che, al primo comma, per l'individuazione del numero massimo degli assessori, stabilisce un criterio proporzionale rispetto al numero dei consiglieri, e un limite massimo di 12 assessori che, all'esito del calcolo proporzionale, non può essere superato. Sulla base di quanto dispone il comma 2 del citato articolo 47 «gli statuti, nel rispetto di quanto stabilito dal comma 1, possono fissare il numero degli assessori ovvero il numero massimo degli stessi». Nel

caso di specie, la disposizione statutaria dell'ente risulta incompatibile con le disposizioni normative statali e, quindi, non può trovare applicazione, anche in relazione a quanto disposto dall'art. 1, comma 3, del dlgs n. 267, per il quale «l'entrata in vigore di nuove leggi che enunciano espressamente i principi che costituiscono limite inderogabile per l'autonomia normativa dei comuni e delle province abroga le norme statutarie con essi incompatibili. I consigli comunali e provinciali adeguano gli statuti entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore delle leggi suddette».

Non è, pertanto, possibile la nomina di ulteriori assessori, sia pure con funzioni consultive.

ACCESSO AGLI ATTI DEI CONSIGLIERI

Come deve essere disciplinato l'accesso agli atti da parte dei consiglieri comunali, secondo la Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi? Può essere prolungato il termine per evadere le richieste d'accesso?

La Commissione ha precisato che non può negarsi «al singolo consigliere comunale di ottenere informazioni o atti detenuti dall'amministrazione comunale, anche quando la richiesta di accesso sia

analoga a quella presentata da altri consiglieri comunali del gruppo, in quanto la prerogativa è riconosciuta al singolo rappresentante politico in funzione del proprio mandato». Tuttavia, ha altresì evidenziato che «la reiterazione di istanze di accesso da parte dei medesimi consiglieri, in assenza di elementi di novità, potrebbe costituire un abuso del diritto di informazione» in quanto resta comunque ferma l'esigenza che le istanze di accesso non abbiano carattere emulativo e non aggravino la funzionalità dell'amministrazione comunale, superando i limiti della proporzionalità e della ragionevolezza. In ordine al prolungamento del termine per evadere la richiesta di accesso, la Commissione ritiene che il protrarsi di quest'ultimo potrebbe determinare il rischio di concreta soppressione delle prerogative del consigliere nei casi di procedimenti urgenti o che richiedano l'espletamento delle funzioni politiche in un termine più breve. In ogni caso, è necessario che l'ente garantisca l'accesso al consigliere comunale nell'immediatezza e nei tempi più celeri e ragionevoli possibili. Eventualmente, qualora l'accesso, per l'eccessiva gravosità delle richieste, non potesse essere garantito subito, potrà essere dilazionato opportunamente il rilascio di copie

degli atti, ferma restando, nel frattempo, la facoltà del consigliere di prendere visione della documentazione richiesta negli orari stabiliti, anche con mezzi informatici. In tal caso il Consiglio di stato ha condiviso l'avviso espresso dal ministero dell'interno circa la possibile riproduzione di planimetrie su cd-rom, nel caso in cui l'accesso del consigliere mediante l'estrazione di copie di atti, comportasse la fotocopiazione a costi elevati. Anche il Tar Puglia, Bari, 21 gennaio 2011, n. 115, ha affermato che «gli unici limiti all'esercizio del diritto di accesso dei consiglieri comunali si ravvengono, per un verso, nel fatto che esso debba avvenire in modo da comportare il minor aggravio possibile per gli uffici comunali e, per altro verso, che non debba sostanziarsi in richieste assolutamente generiche, fermo restando che la sussistenza di tali caratteri debba essere attentamente valutata in concreto al fine di non introdurre surrettiziamente inammissibili limitazioni al diritto stesso». La Commissione ha precisato, infine, che l'individuazione di spazi presso la segreteria dell'ente, da destinare alla visione e al rilascio di atti, appare misura organizzativa, possibile in astratto, pienamente compatibile con il regime di accesso dei consiglieri comunali.

Collaborazioni e consulenze, l'oggetto deve essere chiaro

Il conferimento di incarichi di collaborazione e consulenza di carattere generale, cioè senza una delimitazione precisa dell'oggetto, determina l'insorgere di responsabilità amministrativa in capo al dirigente responsabile: è questa la principale indicazione che si può trarre dalla sentenza della Corte dei conti del Friuli-Venezia Giulia n. 167 dello scorso 21 settembre. Con questa pronuncia il dirigente di una pubblica amministrazione è stato condannato a rifondere l'80% dei compensi erogati dall'ente a un ex sindacalista di cui ci si era avvalsi per varie attività relative alla gestione del personale. La sentenza evidenzia che per il conferimento di questi incarichi occorre scegliere dei soggetti che sono in possesso di una adeguata professionalità: il titolo di studio ne costituisce una sorta di precondizione.

Il primo elemento contestato è il seguente: «L'oggetto della consulenza erano questioni tutte relative all'attività, propria dell'ente, di gestione delle risorse umane. Non si tratta pertanto della soluzione di problematiche complesse e specifiche, ma di questioni comportanti l'esercizio delle funzioni amministrative di carattere organizzatorio. Nonostante la lunga elencazione, non è stata operata alcuna delimitazione di una particolare e specifica questione da risolvere, per la quale fosse apparso necessario acquisire l'apporto di un soggetto esperto, ma è piuttosto stata trasferita una rilevante parte della attività ordinaria dell'ente, relativa ai rapporti di lavoro con il personale; nella fase genetica e in quella attuativa e funzionale sussistono gli elementi per configurare l'incarico quale ipotesi di non consentita consulenza globale, per avere a oggetto una generalizzata gamma di attività dell'ente». Ed ancora, il conferimento dell'incarico non è stato preceduto da alcuna analisi tesa a verificare se nell'ente quella professionalità esisteva ed era utilizzabile. Indagine resa ancora più necessaria nel caso specifico dalla circostanza che la dotazione organica risultava essere adeguata ed in linea con le previsioni.

E ancora, «il Collegio non può esimersi dal rilevare, quale altro profilo di illiceità, che non risulta sia stato rispettato il principio amministrativistico di concorsualità, che ispira in generale la scelta del contraente e in base al quale l'affidamento dell'incarico avrebbe dovuto essere preceduto da gare informali, volte a consultare una pluralità di soggetti».

Ma serve l'ok delle regioni del Nord

Le risorse del Fas escluse dal Patto

DI MATTEO BARBERO

Nei giorni scorsi il Mef ha provveduto ad aggiornare i prospetti per il monitoraggio del Patto di stabilità interno delle regioni e delle province autonome. Le modifiche si sono rese necessarie a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme che hanno ammesso ulteriori esclusioni di spesa già a valere sul Patto 2011. L'intervento più rilevante è quello previsto dall'art. 5-bis del dl 138/11, che ha introdotto la possibilità, per le regioni dell'obiettivo convergenza, di superare i limiti di spesa imposti dal Patto in relazione all'utilizzo delle risorse correlate alle politiche (nazionali ed europee) di coesione (si veda *ItaliaOggi* dell'8 settembre).

In pratica, in base a tale previsione, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia potrebbero escludere dal Patto i finanziamenti a valere sul Fas ed il cofinanziamento dei fondi strutturali europei.

La rigidità dei vincoli di finanza pubblica è stata spesso evocata come concausa delle pessime performance del mezzogiorno nella gestione delle risorse disponibili, con enormi ritardi nell'attuazione dei programmi. Il problema è che l'al-

leggerimento del Patto disposto a favore delle predette regioni dovrà essere compensato da un suo ulteriore irrigidimento a carico delle altre regioni, ovvero mediante un'ulteriore riduzione delle spese dei ministeri. Dovrebbe essere un decreto del Mef, da adottare d'intesa con la Conferenza stato-regioni, a stabilire l'entità della deroga e le modalità di distribuzione dei relativi maggiori oneri. Un'impresa tutt'altro che facile, anche perché le regioni del nord sono riuscite a far approvare in conferenza un ordine del giorno che chiede che sia solo lo stato a farsi carico della copertura finanziaria. Le altre modifiche riguardano, in primo luogo, il trasporto pubblico locale, con l'esclusione dal Patto delle spese a valere sul fondo da 400 milioni di euro previsto dall'art. 21, comma 3, del dl 98/2011. Fuori Patto, infine, le spese in conto capitale effettuate con i proventi della lotta all'evasione fiscale e le spese (correnti e in conto capitale) per fronteggiare le calamità naturali finanziate attraverso aumenti delle imposizioni tributarie regionali. Una previsione, quest'ultima, resa tristemente attuale dalla recente tragedia che ha colpito la Liguria.

— © Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Napolitano: «Valuterò il voto in Parlamento»

Concluse le consultazioni. Bossi e Alfano: meglio elezioni del governo tecnico

UMBERTO ROSSO

ROMA — «Saranno gli sviluppi dell'attività parlamentare a consentire di valutare concretamente l'effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale». Pesano come un macigno le parole del presidente della Repubblica. Parole che arrivano a conclusione di due giorni di consultazioni informali al Colle («non consultazioni protocolliari, non c'erano le condizioni»), dove ieri sono saliti per ultimi Alfano e Bossi. E tanto più pesanti se lette insieme a quell'altro passaggio-chiave della nota ufficiale che il Quirinale sforna a metà mattinata: «A tutte le forze appartiene interamente la libertà di assumere determinazioni in Parlamento, e la responsabilità che ne consegue, in una crisi gravida di incognite». Una svolta, un cambio di passo negli orientamenti del Colle. Che fa chiaramente capire di aver dato fondo all'arma della moral suasion e che non concederà altri sconti: è l'ultima chiamata. Se in Parlamento il governo dovesse finire sotto e prendere forma una diversa maggioranza, è da lì che il capo dello Stato ripartirebbe per provare a tirare su un altro esecutivo che affronti la tempesta economica. Il passaggio è strettissimo. Il presidente della Repubblica attende i prossimi, imminenti test della verità. In aula è atteso lo show down sul rendiconto di bilancio l'8 novembre. E Berlusconi annuncia anche la fiducia sul maxi emendamento.

Ma la «frana» di parlamentari in corso nel Pdl minaccia di lasciarlo senza i numeri per la sopravvivenza. Il capo dello Stato potrebbe essere chiamato molto presto a sperimentare sul campo l'ipotesi di un governo di transizione.

Però con Napolitano, prima il segretario del Pdl e poi il leader della Lega si attestano sulla trincea «o Berlusconi o elezioni». Non esistono subordinate nel

centrodestra all'esecutivo del Cavaliere, ribadisce Alfano

«Dopo questo governo eletto dai cittadini — riferisce l'ex ministro della Giustizia al Quirinale — non ci sono giochini di palazzo o ribaltoni. I numeri li abbiamo per arrivare a fine legislatura, ma se così non fosse, si vada al voto». E Cicchitto: i voti del Pdl non si uniranno mai a quelli del Pd in un governo comune, siamo al-

ternativi. Anche Bossi chiude la porta al governo di larghe intese. L'incontro col capo dello Stato «è andato bene», racconta ai cronisti il Senatur, «ma io a Napolitano ho detto che preferiamo andare al voto piuttosto che fare un governo tecnico. Lui farà quel che...», e lascia la frase a mezz'aria. Casini invece, che sul Colle è stato due giorni fa, saluta il comunicato del Quirinale con grande sod-

disfazione, «ora è tutto chiaro». E' quel che il capo dello Stato nella sua valutazione conclusiva definisce «il permanere del contrasto». Da un lato le forze di opposizione che «considerano necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie e non ristrette a un solo schieramento, come condizione di credibilità e attuabilità degli obiettivi assunti dall'Italia». E quindi non voteranno le misure di Berlusconi. Dall'altro le forze di maggioranza che, «fotografa» il capo dello Stato, «confermano la loro fiducia nell'attuale governo, giudicandolo senza alternative e in grado, allo stato attuale, di portare avanti gli impegni sottoscritti». La soluzione, appunto, Napolitano l'aspetta dai prossimi passaggi parlamentari. E intanto prova a rassicurare partner europei, osservatori internazionali e mondo degli investitori finanziari, «credo di poter dire loro che le forze politiche fondamentali sono consapevoli della portata dei problemi che l'Italia deve affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Colle «valuterà in Aula» se i numeri ci sono

Napolitano vede Bossi e Alfano. Poi rassicura: forze politiche consapevoli dei problemi urgenti

ROMA — Il capo dello Stato — al termine di due giornate di incontri non protocollari con i partiti di maggioranza e di opposizione — ha voluto prima di tutto rassicurare i mercati sul grado di consapevolezza di tutte le forze politiche rispetto agli impegni presi dal presidente del Consiglio con la lettera del 26 ottobre indirizzata ai vertici dell'Unione Europea. Poi, però, Giorgio Napolitano ha chiuso la sua nota ricordando ai leader ricevuti mercoledì e giovedì al Quirinale che gli esami più impegnativi devono ancora arrivare: «I prossimi sviluppi sull'attività parlamentare mi consentiranno di valutare concretamente la effettiva evoluzione del quadro politico-istituzionale».

In altre parole, il presidente della Repubblica ora si pone in posizione di vigile attesa per ve-

rificare direttamente sull'operato del Parlamento (rendiconto dello Stato, eventuale mozione di sfiducia delle opposizioni, legge di stabilità) se il governo Berlusconi ha ancora i numeri per andare avanti da solo oppure se deve passare il testimone a un esecutivo tecnico con più ampia base parlamentare.

Ecco perché al termine del giro di consultazioni informali — dopo i leader del Pd e del Terzo Polo, sono salite al Quirinale la delegazione del Pdl, guidata da Angelino Alfano, e quella della Lega con a capo Umberto Bossi — Napolitano ha voluto tenere alto il tasso di credibilità dell'Italia: «Credo di poter dire ai nostri partner europei, agli osservatori internazionali, e al mondo degli investitori finanziari, che le forze politiche fondamentali, sia di maggioranza sia di opposizione, sono

consapevoli della portata dei problemi che l'Italia deve affrontare con urgenza e attraverso sforzi coerenti e costanti nel tempo».

Tuttavia, gli incontri del Quirinale non hanno offerto al capo dello Stato la speranza di intravedere in fondo al tunnel della crisi una soluzione condivisa: «Le forze di opposizione considerano necessaria una nuova compagine di governo, su basi parlamentari più ampie, e non ristrette a un solo schieramento, come condizione di credibilità e attuabilità de-

Polemiche su Fini

Fini: «Il premier burattino del teatrino della politica»
Bondi: «Il presidente della Camera mostri rispetto»

gli obiettivi assunti dall'Italia». Invece, le forze di maggioranza, constata ancora Napolitano, «confermano la loro fiducia nell'attuale governo, giudicandolo senza alternative e in grado, allo stato attuale, di portare avanti con il loro sostegno gli impegni sottoscritti, insieme con i doverosi adempimenti di bilancio». E così Bossi, alla fine, ha detto al presidente: «Meglio il voto che il governo tecnico». Mentre Angelino Alfano ha poi riassunto così il messaggio che lui stesso aveva portato al Colle: «In questa legislatura c'è solo questo governo, non possono esserci governi che nascono da giochi di Palazzo: o avanti fino al 2013 o chiederemo il voto». Ma ormai tutto ruota intorno al macigno rappresentato dal premier in carica: tanto che per Gianfranco Fini, «Berlusconi è diventato il

burattino principale del teatrino della politica italiana. Si assuma le sue responsabilità...». Ma questa sortita, come prevedibile, ha suscitato la dura reazione del Pdl che si è affidato a Sandro Bondi: «Fini mostra mancanza di responsabilità e di rispetto quando, da presidente della Camera, polemizza con il premier impegnato in un vertice internazionale».

Attenzione, però, manda a dire Napolitano dopo le consultazioni: «Alle une e alle altre forze politiche appartiene interamente la libertà di assumere le rispettive determinazioni in Parlamento e le responsabilità che ne conseguono rispetto agli interessi generali dell'Italia e dell'Europa, in una crisi finanziaria ancora gravida di incognite».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Onoreremo gli impegni che abbiamo preso»

Berlusconi prova a rassicurare i partner: la ricchezza delle famiglie è un multiplo del debito

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES — Con la volontà dell'ottimismo, mentre la sua maggioranza perdeva pezzi, Berlusconi è arrivato ieri mattina a Cannes per offrire, nonostante tutto, l'immagine di un Paese e di un governo che mantengono le promesse e sono pronti a fare le riforme che ci chiede la comunità internazionale ed europea.

Appena entrato al palazzo del Festival del cinema, che ospita il G20, il premier, con a fianco Tremonti, ha incontrato il presidente francese, la cancelliera tedesca, i vertici della Ue e Zapatero, per illustrare i passi che intende fare nelle prossime settimane: metterà la fiducia sulla legge di stabilità e sul maxi emendamento, che arriverà entro martedì o al più tardi mercoledì in Senato, in modo da ottenere un percorso definito a Palazzo Madama entro 10-15 giorni.

Illustrando un calendario che si annuncia molto più accidentato di quanto ieri comunicato ai partner internazionali, il Cavaliere ha inteso rimarcare, secondo quanto riferito da fonti di governo, che «l'Italia rispetta i suoi impegni e contribuisce al comune progetto di gestione della crisi finanziaria».

Ai leader europei del G20 che hanno accennato al tema dei possibili aiuti da parte del Fondo monetario internazionale, Berlusconi ha replicato che «l'Italia non ha bisogno di alcun aiuto», confermando di voler intervenire anche sul mercato del lavoro e di essere pronto, a questo proposito, ad aprire una trattativa con i sindacati.

«Il problema dell'Italia non sono i fondamentali dell'economia ma il debito. E l'Italia ha sempre onorato il proprio debito e ha sempre rispettato gli impegni europei e in-

«Nessun aiuto dall'Fmi»

Ai leader che hanno accennato al tema dei possibili aiuti da parte del Fondo monetario, il Cavaliere ha replicato che «l'Italia non ne ha bisogno»

ternazionali», ha aggiunto Berlusconi, che ha anche ribadito, come altre volte in passato, che la «ricchezza patrimoniale delle famiglie italiane è un multiplo dello stock di debito» e che nonostante il cambio sfavorevole l'export è aumentato dall'inizio dell'anno.

Dopo aver ricordato che mercoledì il governo ha approvato un emendamento che rispetta gli impegni presi con la lettera inviata all'Unione Europea il mese scorso, e che sarà presto votato dal Parlamento, Berlusconi ha rinnovato la volontà e la determinazione italiana al pareggio di bilancio nel 2013.

Tra le misure inserite nel maxi emendamento illustrate ai partner europei, la dismissione di parte del

patrimonio immobiliare dello Stato e degli enti locali introdotta dal Tesoro al fine di abbattere lo stock del debito pubblico. Anche se nel maxi emendamento non è ancora definito l'importo atteso dalle dismissioni, che nella lettera alla Ue veniva indicato in 5 miliardi l'anno.

Fra le misure annunciate dal premier, che in serata si è riunito nuovamente con Merkel, Sarkozy e i vertici comunitari, la conferma del pensionamento a 67 anni nel 2026, la liberalizzazione delle professioni con l'abolizione delle tariffe fisse.

Sarkozy ha apprezzato le rassicurazioni italiane ma si è anche mostrato scettico, spiegando che i partner europei non sono tanto interessati al contenuto dell'emendamento approvato dal governo quanto alla sua attuazione. «Il presidente Silvio Berlusconi — ha detto il capo dell'Eliseo — ci ha riferito i risultati della riunione del governo italiano. Ne abbiamo preso atto con interesse. Anche lui però sa che la questione non è il contenuto del pacchetto ma se sarà applicato». E ancora: «Occorre lavorare e stiamo lavorando con le autorità italiane, ci vuole un messaggio di credibilità». Il presidente francese ha comunque precisato di avere fiducia nell'economia italiana, «terza d'Europa, forse la settima o l'ottava nel mondo, con una grande tradizione di imprenditori».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terremoto nel Pdl, scatta il fuggi fuggi Berlusconi non ha più la maggioranza

Due vanno all'Udc. Scajola: il Cavaliere lasci. Fini: non tiene più

SILVIO BUZZANCA

ROMA — «Il governo sta per morire. Avete avvisato le famiglie?». Mario Pepe, pidellino prestato a Popolo e territorio, gran battutista, fotografa così la situazione di Silvio Berlusconi e della sua maggioranza. Rocco Buttiglione, infatti, ha appena comunicato all'aula della Camera che l'imprenditore fiorentino Alessio Bonciani e l'avvocato calabrese Ida D'Ippolito sono passati dal gruppo del Pdl a quello dell'Udc.

Meno due e maggioranza a Montecitorio sotto la fatidica quota 316 (cioè la metà più uno dei seggi). Casini e Bersani allora si incontrano per stabilire la tattica dei prossimi giorni. Avrebbero scelto di attendere i normali passaggi parlamentari per verificare i numeri di Berlusconi. I centristi, infatti, sono sicuri che l'arrivo di Bonciani e D'Ippolito sia solo l'inizio della "grande fuga" da Berlusconi. Altri ne arriveranno, dicono convinti. Tuttavia la Bindi prefigura, in caso di resistenza del premier «un atto parlamentare» per scalzare il Cavaliere. E in ballo c'è sempre la possibile fiducia chiesta da Berlusconi.

Parla, intanto, anche Gianfranco Fini. «Il governo non ce la fa più. Possiamo continuare ad andare avanti con un esecutivo che, se sta bene, va avanti con un voto. I suoi intanto lanciano un ultimatum ai pidellini: saltate il fosso adesso o mai più: stiamo per alzare i pontilevatoi. Tradot-

to: passate adesso è vi ricandidiamo.

Così Denis Verdini è costretto agli straordinari nel tentativo di "recuperare" deputati. Anche se Angelino Alfano si dice sicuro di riuscire a "riprendere" i sei contestatori. Ma nel Pdl sembra proprio essere iniziato lo smottamento. Segnali, sia pure contrastanti, ne arrivano. Claudio Scajola, per esempio, dice chiaro e tondo: «Berlusconi non può essere allontanato dal tradimento di qualcuno. Se ritiene di poter fare questa svolta gestendo lui stesso la presidenza del Consiglio lo faccia, altrimenti si faccia da parte».

Mimmo Scilipoti, invece, fa la Sibilla. In mattinata elogia Berlusconi e attacca le opposizioni, in serata rivela i suoi dubbi: «Potrei votare sì, come potrei votare no, la fiducia al maxi emendamento». Pippo Gianni, deputato vicino a Saverio Romano, invece annuncia che attende norme a favore del Sud. Ma «al 75/80 per cento non voto la fiducia». Poi, rettifica, e dice che la sua «era so-

lo una battuta».

Intanto Buttiglione annuncia dal suo scranno che Popolo e territorio perde tre deputati: Iannaccone, Belcastro e Porfidia traslocano al gruppo Misto. Silvano Moffa si affanna a spiegare che lo fanno solo per testimonianza meridionalistica, ma re-

stano nella maggioranza. Scarpitano anche i repubblicani di Nucara che dopo una riunione fanno sapere di non sentirsi vincolati alla maggioranza. Dice e non dice Maurizio Paniz che alla fine però invita Berlusconi a lasciare e fare il padre nobile del Pdl. Sembra che vacillino anche

Russo, Ronchi e Scalia tentati di tornare da Fini. E dal presidente della Camera ieri è andata a colloquio Isabella Bertolini, uno dei sei deputati del Pdl che hanno firmato la lettera che sollecita il premier ad allargare la maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alfano sulla lettera
dei sei "ribelli"
rivolta al premier:
"Risolveremo pure
questa situazione"**

Ribelli inquieti, due vanno all'Udc La maggioranza scende a 314 voti

Con il governo meno di metà dei deputati. Voci di nuovi passaggi

ROMA — «Se andiamo avanti così non avremo più i numeri, è come una candela che si scioglie...». L'epitaffio per la maggioranza lo scandisce Giuliano Cazzola, berlusconiano a prova di bomba che voterà la fiducia però chiede al premier di farsi da parte: «Il mio io Sansone con tutti i filistei non mi pare intelligente». I filistei, se così si possono definire i deputati malpasticci del Pdl, non hanno intenzione di morire. Vogliono vivere politicamente e concludere la legislatura, magari così maturano anche il vitalizio. La lettera pubblicata ieri dai *Corriere*, con cui i sei berlusconiani dell'Hotel Hassler (Antonione, Destro, Gava, Stracquadanio, Bertolini e Pittelli) chiedono un nuovo go-

verno, sembra aver aperto le dighe. E ora, sulla carta, il presidente del Consiglio non ha più la maggioranza assoluta. Anzi, forse il sorpasso numerico delle opposizioni è già avvenuto. La domanda che assilla il Transatlantico è se Berlusconi cadrà in Aula martedì sul rendiconto generale dello Stato o tra dieci giorni sulla fiducia. Ma c'è sempre la terza via, quella del «miracolo».

Altri due onorevoli del Pdl hanno annunciato l'addio al gruppo e l'ingresso nell'Udc. Uno strappo che porta il pallottoliere virtuale di Berlusconi da 316 voti, l'asticella dell'ultima fiducia, a 314. E poi giù, fino alla cifra choc di 308 contro i 310 delle opposizioni. Sì, la candela è agli sgoccioli. Casini ha detto ai suoi che diciotto deputati di maggioranza sarebbero pronti a passare all'opposizione, con la speranza di favorire la nascita di un nuovo governo. Il tesseramento nel Pdl ha portato a galla lo scontento di chi non sarà rieleto e chi può tentare di mettersi in salvo.

I centristi corteggiano Giancarlo Mazzuca, ex direttore de *Il Resto del Carlino* e deputato pdl, lui però resiste: «Sono pre-occupato per la situazione di

stallo, ma se il governo di larghe intese non si fa meglio votare subito. Di fronte all'emergenza ognuno di noi deve fare un passo indietro». Voterà il rendiconto? «Sì, non voglio essere io a staccare la spina». Altri potrebbero farlo. Come si comporteranno sulla legge di stabilità quei deputati che erano al tavolo dell'Hassler ma non hanno firmato la lettera? Guglielmo Picchi, Andrea Orsini e Paolo Russo voteranno o no la fiducia? L'onorevole Russo non ha apprezzato il tempismo della missiva, però il suo malessere è profondo. E Piero Testoni? Atteso anche lui al tavolo di Antonione e Giustina Destro, ha detto che non aveva trovato il ticket per l'aereo. Francesco Nucera non era invitato, però lo spirito è lo stesso dei ribelli di Trinità de' Monti: «Berlusconi faccia un passo indietro — ammonisce il repubblicano — Di fiducia ne abbiamo votate anche troppe». Di certo non ne voterà un'altra Luciano Sardelli, che il 14 ottobre lasciò i «responsabili» per diventare la testa d'ariete di Casini nella terra di mezzo dei peones. Lui e Santo Versace volevano firmare la lettera, ma i sei duri e puri hanno deciso di limitare gli autografi ai berlu-

sconiani doc. Lo stesso Sardelli sta preparando un documento e conta sulle firme di Enzo Scotti e Antonio Milo. Anche il voto di Calogero Mannino non sembra recuperabile. Fabio Gava negherà la fiducia, sul rendiconto invece confermerà il sì. Michele Pisacane voterà la fiducia politica, mani libere sul resto.

Le voci si rincorrono tra conferme, smentite e colpi di scena. Chissà se è vero che Roberto Marmo di Popolo e territorio ha la valigia pronta verso il misto e se Luigi Muro, ex Fli, medita sul serio di tornare nell'ovile finiano... Di certo la squadra di Adolfo Urso, quattro preziosi deputati in sosta nel gruppo misto, è in grande agitazione. È vero che sui voti hanno concertato di «decidere di volta in volta»? Andrea Ronchi nega con forza: «Noi stiamo con il governo. Però così non si può andare avanti». Antonio Buonfiglio ha confidato che Berlusconi non avrà il suo voto e anche Giuseppe Scalia sarebbe stufo della situazione.

In questo quadro, se confermata, la notizia di un incontro due giorni fa tra Urso e Gianfranco Fini è di quelle che possono imprimere una svolta. Il leader di Fli è molto attivo in questa partita, nel suo studio sarebbe salita anche Isabella Bertolini, la pretoriana berlusconiana che, con Giorgio Stracquadanio, ha reso esplosiva la lettera dell'Hotel Hassler. Ma a tenere i fili delle trattative con ribelli, inquieti e indecisi sono Casini e Lorenzo Cesa. Il segretario dell'Udc ha seguito

minuto per minuto la gestazione della lettera e ha provato a convincere Giustina Destro a passare con lui, ma la ex sindaco di Padova parla con Montezemolo e Casini e sogna «un partito nuovo». Si vocifera anche di una telefonata di Cesa a Verdini, l'uomo dei numeri del Pdl: «È finita, Denis... Evitiamo spargimenti di sangue». Verdini sta lavorando come un pazzo per riacciuffare le sue pecorelle, ma questa volta non sembra ottimista quanto Angelino Alfano che dice di avere i numeri. Il coordinatore ha pranzato in via dell'Umiltà con Stracquadanio e Fabio Gava e ha mostrato loro alcune lettere che ha scritto a Berlusconi, per convincerlo ad accettare la resa. Il premier non molla. Ma quando si è sparsa la voce che Maroni sta convincendo Bossi che «il voto anticipato è un massacro», altri si sono riposizionati. Il sottosegretario Elio Beicastro, Arturo Iannaccone e Americo Porfidia hanno lasciato gli «ex responsabili» e si sono attestati nel misto, per propiziare un «grande partito del sud» con Micciché. Pippo Gianni, braccio destro del ministro Saverio Romano, nel pomeriggio dichiara che «all'80 per cento» Berlusconi non avrà il suo voto. A sera però ritratta: «Scherzavo...». E se il Pdl sperava nella «stampella» dei sei radicali del Pd, Marco Beltrandi spazza auspici e sospetti: «Boccheremo il rendiconto e negheremo la fiducia».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rischi

L'incertezza sui malpasticci porta fino alla cifra choc di 308. Martedì primi rischi sul rendiconto

Le manovre

Per i centristi in 18 pronti a lasciare il Pdl Fini avrebbe incontrato Urso e la Bertolini

“Applicate le misure anticrisi” l’ultimatum del G20 all’Italia

Berlusconi punta alla fiducia. L’Fmi offre aiuti, Roma frena

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPIERO MARTINOTTI

CANNES — L’Italia dà assicurazioni ai partner europei e internazionali, promette di riportare il bilancio in pareggio entro il 2013. Silvio Berlusconi “garantisce” la solidità della nostra economia. Il Fondo monetario internazionale, secondo voci circolate al G20, arriva a offrire linee di credito all’Italia, ma Roma per ora frena. Nicolas Sarkozy però non si accontenta delle parole: «Anche il presidente del Consiglio sa che il problema non è il contenuto del pacchetto di misure, ma la sua applicazione». E la Merkel rincara la dose: «Per noi quello che conta sono i fatti, Italia e Spagna devono portare avanti le loro riforme economiche».

Il capo del governo italiano si è comunque impegnato a far approvare entro una quindicina di giorni il maxi-emendamento alla legge di stabilità, se occorre anche con un voto di fiducia.

Dopo l’ultimatum alla Grecia lanciato da francesi e tedeschi mercoledì sera, ieri è toccato all’Italia passare sulla graticola del G20. Chiedono garanzie gli europei durante la riunione che precede l’apertura formale del vertice e le chiedono anche gli altri, paesi occidentali e paesi emergenti. Nella bozza di comunicato finale, c’è un paragrafo dedicato all’Italia, segno di quanto sia preoccupante la nostra situazione agli occhi di tutti: «L’incertezza sulla sostenibilità dei livelli del debito pubblico in alcune economie avanzate è aumentata». E in questo contesto s’inserisce l’impegno italiano: «Uno sforzo particolare in termini di consolidamento fiscale sarà compiuto da quegli stati membri dell’eurozona che stanno sperimentando tensioni sui mercati dei debiti sovrani». L’Italia s’impegna «a raggiungere rapidamente una

riduzione del debito sul Pil dal 2012 e il pareggio di bilancio entro il 2013». E il testo in discussione così prosegue: «Questo obiettivo, basato sulla piena attuazione del pacchetto fiscale da 60 miliardi di euro approvato durante l’estate, sarà sostenuto dal rafforzamento delle regole di bilancio, che deriva sia dalla legislazione europea, sia dall’introduzione nella Costituzione della regola sul pareggio di bilancio. L’Italia si impegna ad attuare, totalmente e rapidamente, il piano globale di crescita a sostegno delle riforme strutturali annunciato il 26 ottobre».

Berlusconi ha tentato di rassicurare i leader mondiali: «I fondamentali della nostra economia sono solidi», ha detto il presidente del Consiglio, come dimostra l’aumento delle esportazioni, cresciute del 17 per cento dall’inizio dell’anno. Il problema del debito è innegabile, ha proseguito, «ma l’Italia ha sempre onorato il debito ed i suoi impegni europei ed internazionali».

Sarkozy gli ha chiesto fatti. In una conferenza stampa, il presidente francese ha insistito sulla necessità per i paesi europei di dare ai mercati un messaggio credibile: Sarkozy ha detto di aver fiducia nella nostra economia, la terza dell’eurozona, la settima o l’ottava del mondo. Poi ha aggiunto che le misure non devono solo essere annunciate, ma anche applicate. Il

presidente del Consiglio gli ha risposto indirettamente: il maxi-emendamento «arriverà al Senato all’inizio della prossima settimana,

al massimo entro mercoledì, e con l’apposizione della fiducia fra dieci-quindici giorni tutte le misure saranno determinate e definite». Il governo è inoltre deciso ad aprire rapidamente una trattativa coi sindacati «sulla riforma del mercato del lavoro».

La situazione italiana è seguita con attenzione anche alla Casa Bianca. Uno dei consiglieri di Obama, Ben Rhodes, ha detto che per noi vale lo stesso discorso della Grecia: «Se ci sono cambiamenti di governo, i problemi del paese non cambiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entro due settimane approvati
i provvedimenti, assicura
il presidente del Consiglio
La Cancelliera ribatte:
“Contano i fatti”**

Esordio a sorpresa di Draghi per spingere la crescita

La Bce taglia i tassi di un quarto di punto, rimbalzo delle Borse

FRANCOFORTE — A sorpresa, la Banca centrale europea guidata dal neopresidente Mario Draghi ha ridotto ieri il costo del denaro di un quarto di punto, portando il tasso di riferimento all'1,25%, nel tentativo di arginare il forte rallentamento dell'economia. E inoltre ha esortato da subito i governi europei — inclusa l'Italia, pur senza nominarla — a contare sulle loro capacità di riforma e sulle politiche economiche giuste, piuttosto che sugli acquisti di titoli sovrani da parte della Bce, che sono invece «temporanei e limitati» nel tempo. E questo, perché «siamo indipendenti, agiamo secondo il nostro giudizio», e «nessuno ci può obbligare a fare qualcosa», ha aggiunto Draghi, con una punta d'orgoglio. Ricordando il punto cardine del credo della Bce, che insieme all'obiettivo della stabilità della moneta costituisce la base per conquistare la fiducia dei mercati. Una fiducia rimasta ancora intatta, visto che ieri, nono-

Agire subito

Il neopresidente motiva l'intervento: «C'è il rischio di una lieve recessione»

stante le turbolenze della crisi sovrana e i timori di recessione, l'euro ha oltrepassato quota 1,3821.

Draghi era al suo esordio come neopresidente della Bce a Francoforte, nella prima conferenza stampa del suo mandato di otto anni alla Eurotower, nella quale è stato accolto da oltre 170 giornalisti e fotografi, come se si fosse trattato di una rock star. E da subito ci ha tenuto a

precisare l'importanza della «continuità», nella «sostanza» dei messaggi, come ha spiegato anche il vicepresidente portoghese Vítor Constâncio. Ma durante la conferenza sono emerse prime differenze di personalità e di stile, rispetto al suo predecessore Jean-Claude Trichet. Più diretto e esplicito, quello di Draghi, chiamato in Germania anche il «romano prussiano». Un grande esordio, anche per-

ché accompagnato, appunto, a sorpresa, da una riduzione del costo del denaro dello 0,25%, decisa ieri «all'unanimità», come ha spiegato poi il banchiere centrale italiano. Perché «abbiamo raggiunto insieme la conclusione che si sono materializzati molti elementi dei rischi di peggioramento» rilevati in precedenza. Mentre l'inflazione, dall'attuale 3%, dovrebbe calare e tornare sotto la soglia del 2% entro il 2012. Anche per effetto della crescita molto moderata, che potrebbe sfociare in una «lieve recessione» entro la fine d'anno. Non c'era dunque tempo da perdere.

Per Draghi si è trattato, secondo i primi commenti, di una mossa preventiva, per arginare subito il pericolo di una trasmissione diretta dalle turbolenze finanziarie all'economia reale, strozzando il credito. Una decisione auspicata da quasi tutti gli economisti del globo.

Ma pochi avevano sperato che Draghi l'avrebbe guidata nella sua prima riunione del Consiglio direttivo. E se l'aspettavano più per dicembre, data entro la quale ora si attende un nuovo ritocco dei tassi di interesse, anche se Draghi ha ribadito che «non ci impegniamo mai in anticipo. Come diceva Tri-

chet». E così la sorpresa — come faceva a suo tempo la Bundesbank, la potente banca centrale tedesca servita da modello per la Bce, e sempre lodata da Draghi — è stata perfetta. Le borse-valori sono volate. E Milano ha guadagnato fino al 4,7%, chiudendo in serata a più 3,23%. Quasi di colpo sono calati a 428 punti base anche i differenziali fra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi, da quota 462 punti base del mattino.

Ma Draghi ci ha tenuto a bloccare sul nascere ogni velleità di azzardo morale, anche per l'Italia. Pur senza nominarla mai direttamente, ha sostenuto che gli Stati devono perseguire «il più in fretta possibile tutte le misure» necessarie a raggiungere il risanamento fiscale e «la sostenibilità dei sistemi pensionistici». E ad attuare le riforme, soprattutto «del mercato del lavoro» per spronare la competitività. La medesima sostanza delle «bacchettate» tradizionali della Bce. Cambia lo stile.

Marika de Feo

7 RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi debutta con una svolta taglio dello 0,25% per i tassi

Le Borse decollano, Milano +3,2%. Lo spread rifiatato

GIULIANO BALESTRERI

MILANO — Da un lato, il taglio dei tassi di Mario Draghi. Dall'altro, il passo indietro dei greci sul referendum per il piano di salvataggio. E sullo sfondo la convinzione che forse la situazione finanziaria mondiale sia già migliorata. Le Borse europee festeggiano così la seconda giornata consecutiva di recupero: a Milano il Ftse-Mib ha guadagnato il 3,23%, il Dax di Francoforte il 3,11%, il Cac di Parigi il 3,03% e il Ftse 100 l'1,25%.

«A metà settembre - dice un operatore milanese - sembrava che stessero per fallire le banche francesi, poi si è mosso Sarkozy e la situazione è cambiata». I mercati restano prigionieri della volatilità, ma hanno imboccato un sentiero di crescita. Comparto bancario in testa. Dal 22 settembre Unicredit ha recuperato il 28%, Intesa Sanpaolo il 25%: «La volatilità resterà sovrana a lungo - spiega lo stesso trader - ma i mi-

nimi di fine estate non torneranno più. A meno che l'economia globale non entri in recessione e la Cina cresca meno del 5%. Due eventualità che sembrano scongiurate». Insomma, cresce la convinzione che nell'ultima parte dell'anno i listini cresceranno. Qualcuno si sbilancia e scommette su un +5% di Wall Street in due mesi: «Le banche hanno fatto pulizia» sottolinea un analista.

Di certo ieri sono arrivate due ottime iniezioni di fiducia. La pri-

ma: Mario Draghi, neopresidente della Bce si è presentato ai mercati annunciando un taglio al costo del denaro di 25 punti base portando i tassi all'1,25%. Una sorpresa per tutti gli investitori che si aspettavano la fine della fase rialzista solo a dicembre. «In questo modo - sottolinea un altro operatore - la Bce ha lanciato un segnale forte: 25 punti non sono i 50 che aspettavamo per dicembre, quando i tassi scenderanno di altri 25 punti, ma così Draghi prende le distanze da Trichet». Tradotto: meno attenzione, almeno in questa fase, all'inflazione per concentrarsi sulla ripresa. Dopo essere rimasto fermo per tutto il 2010, Trichet aveva infatti aumentato il costo del denaro due volte. Draghi, invece, ha ritenuto meno importante il dato inflazionistico.

La seconda. Al termine di un consiglio dei ministri straordinario, il premier greco George Papandreou ha fatto un passo indietro sul referendum chiamato ad approvare il piano di aiuti al Paese aprendo, così, la strada a un governo di larghe intese. L'opposizione, però, chiede le sue dimissioni. Possibile, quindi, che dopo aver traghettato il Paese verso il salvataggio, il premier si faccia da parte. La rinuncia al referendum, però, dovrebbe sbloccare la tranche di aiuti da 8 miliardi che mercoledì notte Angela Merkel e Nicolas Sarkozy avevano minacciato di bloccare.

In questo contesto l'osservato

**Guadagni superiori al 3% anche per Francoforte e Parigi
Attesa per un nuovo intervento della Fed**

speciale resta l'Italia che però riesce a tirare il fiato. Lo spread tra i nostri titoli di Stato e i bund decennali tedeschi è prima salito al record storico di 462 punti base, poi è sceso, in chiusura, a 429 punti. Un messaggio positivo, ma resta il fatto che l'Italia per finanziarsi sul mercato debba offrire, per coprire il rischio, Paese il 4,29% in più di Berlino. Poco meno di quanto paga il Portogallo e poco più di quello che spende la Spagna. E così il rendimento dei Btp decennali dopo esser schizzato fino al 6,4%, è calato al 6,1%. Il rapporto di Stabilità finanziaria di Bankitalia spiega come il debito sia sostenibile, almeno fino al 2014, anche con tassi di rendimento all'8% ma il governatore Ignazio Visco non ha dubbi: «Bisogna abbattere il rapporto debito/Pil». Per evitare di dover chiedere l'aiuto fondo Salva Stati.

E in attesa del documento finale del G20 di Cannes, gli investitori guardano già alle prossime scadenze, quando gli Stati Uniti inizieranno a lavorare sul budget 2012, anno di elezioni, e soprattutto quando la Fed deciderà come comportarsi dopo il taglio dei tassi della Bce. E in tanti scommettono sull'arrivo di un nuovo "quantitative easing" in sostegno all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani: "In piazza con noi chi ha a cuore l'Italia"

Domani il Pd a San Giovanni: "Via Berlusconi, ricostruiamo il Paese". Di Pietro ci sarà

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Il Partito democratico "riapre" Piazza San Giovanni alle grandi manifestazioni dopo il sabato nero degli scontri, tre settimane fa. Lo fa per un appuntamento che sarà sicuramente pacifico, ma ha tutte le intenzioni di mandare un chiaro messaggio agli italiani: Berlusconi deve andare a casa. Domani la grande piazza di Roma sarà invasa dal popolo democratico con il caldo suggerimento del segretario Pier Luigi Bersani di sventolare soprattutto bandiere tricolori. «Il nostro intento è di riunire tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro paese per avviare insieme una ricostruzione democratica, sociale ed economica», dice il leader del Pd. Non verranno invocate elezioni, si dirà che c'è bisogno di un cambio a Palazzo Chigi. Subito.

La manifestazione scatta alle 12,30 con la musica, altra protagonista della kermesse. Si comincia con le note dell'ensemble multietnico Med free Orchestra e con Ziggy. Più tardi sul palco saliranno Marlene Kuntz e Roberto Vecchioni. Ma il clou scatta alle 14,30 quando Bersani e gli ospiti daranno un senso politico alla giornata. So-

Attesi 14 treni, 2 navi, oltre 700 pullman. Vendola: "Guardo con grande simpatia"

no stati invitati a parlare il leader della Spd Sigmar Gabriel, il candidato alle presidenziali francesi, il socialista François Hollande e il vicepresidente della Dc cilena Jorge Burgos. Sono stati Beppe Fioroni e Lucio D'Ubaldo a organizzare l'arrivo del dirigente sudamericano. In qualche modo andava equilibrata la presenza dei socialisti con un esponente cattolico che desse il senso di un partito progressista, che è fuori dall'alveo del socialismo classico.

In piazza ci saranno banchetti per la raccolta di fondi in favore delle zone alluvionate della Liguria e della Toscana. A rompere le parole dei politici puri, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissario per i rifugiati, parlerà degli immigrati, dei richiedenti asilo. «Per riprendere il posto che ci meritiamo nel mondo c'è bisogno di uno sforzo corale. Per questo chiediamo a tutti di venire in piazza con noi, alle diverse associazioni impegnate nella società, ai movimenti civili, a coloro che hanno a cuore il futuro degli italiani», dice ancora Bersani in un invito aperto. I militanti del Pd si sono già mossi. È prevista un'affluenza record con 14 treni, 2 navi, oltre 700 pullman già riempiti. Si spera nella clemenza del meteo.

La manifestazione verrà trasmessa in diretta sul sito del Pd (www.partitodemocratico.it), sul twitter di pdnetwork (con #

cinque11), sul sito di Youdem, la televisione del partito (www.youdem.tv) e sul satellite (canale 808 della piattaforma di Sky), ma anche sul sito dell'U-

nità e di Europa, su repubblica.it e corriere.it, su Rainews24 e Skytg24.

Ci saranno l'Udv e il suo leader Antonio Di Pietro. Ci sarà

anche Matteo Renzi, che partirà per Roma subito dopo la posa della prima pietra della tramvia a Firenze. Mancherà Nichi Vendola che quel giorno accoglie Napolitano in Puglia. Ma il capo di Sel guarda «con grandissima simpatia alla manifestazione». I tifa perché dal popolo Pd sorga un movimento per le elezioni anticipate, scavalcando l'idea di un governo di emergenza. «Auguro un successo a Bersani — spiega Vendola — perché considero l'appuntamento del Pd un pezzo importante della costruzione di un cantiere comune». L'area Marino avrà una sua folta rappresentanza. «La manifestazione è certamente un passaggio importante per mandare a casa il governo Berlusconi», dice il coordinatore Michele Meta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Fitto-governatori sui fondi 2007-2013. Sbloccati i Fas per Emilia, Lombardia e Umbria

Ue, poker di interventi per il Sud

Istruzione, banda larga, infrastrutture e occupazione

DI FRANCESCO CERISANO

Istruzione, banda larga, infrastrutture e nuova occupazione. Saranno questi i settori di intervento su cui si concentreranno in via prioritaria le risorse dei programmi cofinanziati dall'Unione europea con i fondi strutturali 2007-2013. L'accordo su come spendere gli 8 miliardi a disposizione delle regioni del Sud è stato raggiunto ieri tra i governatori di Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia e il ministro per gli affari regionali e le politiche di coesione, **Raffaele Fitto**. Obiettivo numero uno: «Non perdere un solo euro di risorse comunitarie». Senza dimenticare però che il governo italiano ha assunto con l'Europa l'impegno a rivedere i programmi (nazionali e regionali) cofinanziati dai fondi strutturali puntando a investimenti in grado di determinare effetti diretti sulla crescita.

«In questi anni il dibattito è stato concentrato soprattutto sull'entità delle risorse trasalasciando qualsiasi valutazione

circa l'efficienza ed efficacia della spesa», ha osservato il ministro.

La rimodulazione dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali 2007-2013 potrà prevedere anche «la revisione del tasso di cofinanziamento comunitario a condizione che le risultanti risorse nazionali siano vincolate al riutilizzo nel rispetto del principio della territorialità». Solo in questo caso, dunque, la quota di cofinanziamento italiano si potrebbe ridurre dal 50 al 25%.

Fitto incontrerà lunedì il commissario europeo responsabile della politica regionale, **Johannes Hahn**, per sottoscrivere l'accordo

E ha assicurato che tutto il processo di revisione dei programmi «sarà realizzato secondo il metodo della condivisione interistituzionale». Il ministro ha anche ricordato che nella lettera d'intenti che il governo ha inviato nei giorni scorsi a Bruxelles «era stata inserita la data del 15 novembre per quest'impegno che quindi saremo in grado di rispettare».

Soddisfatti i governatori firmatari dell'accordo che hanno voluto sottolineare l'importanza dell'intesa per il Mezzogiorno e lo spirito di collaborazione che ha portato alla firma. Per il presidente della regione Abruzzo **Giovanni Chiodi**, l'intesa «è importante per il Sud e per l'Italia». Positivo anche il commento del presidente del Molise, **Michèle Iorio**, che ha auspicato come questo accordo «frutto del

lavoro utilissimo di Fitto, possa e debba essere di esempio».

Dello stesso tenore le parole del governatore della Puglia, **Nichi Vendola**, che ha ricordato come senza fondi comunitari il Sud rischi il collasso. «Questo accordo», ha sottolineato, «rappresenta l'espressione di continuità dell'impegno del ministro Fitto e delle regioni per realizzare, da un lato, la riqualificazione e la velocizzazione della spesa dei fondi Ue e, dall'altro, per mettere in sicurezza le politiche di coesione senza le quali non cresce neanche il paese».

Per il presidente della Campania, **Stefano Caldoro**, infine, «questa è stata una buona giornata per il Sud. Le risorse europee non verranno perse e la cosa importante è che, anche se riprogrammate, verranno destinate interamente al Mezzogiorno».

Sbloccati i fondi per Emilia Romagna, Umbria e Lombardia. Sempre ieri Fitto ha annunciato il via libera definitivo del governo allo sblocco delle risorse del Fondo per lo sviluppo e

la coesione (già Fondo Fas) per Emilia-Romagna, Lombardia e Umbria. Sul piatto ci sono, rispettivamente, 241, 714 e 213 milioni di euro. «Risorse immediatamente disponibili e frutto di una proficua collaborazione», ha spiegato il ministro, assicurando che nei prossimi giorni ci sarà lo sblocco dei fondi per le altre regioni.

Soddisfatto a metà il governatore dell'Emilia-Romagna, **Vasco Errani**. «Ci sono stati ritardi evidenti ma oggi è stato compiuto un passo importante», ha commentato. «L'auspicio è che la competenza diventi cassa», ha aggiunto Errani che ha puntato l'attenzione sulla necessità di instaurare una nuova stagione di dialogo tra governo e regioni. «Non si può procedere con percorsi unilaterali», ha osservato, «questo purtroppo è l'unico esempio positivo della collaborazione con il governo. L'unico modo per governare il paese è la collaborazione». Un metodo da usare per risolvere anche altre questioni ancora aperte, come quella del trasporto pubblico locale.

— © Riproduzione riservata —